

Oggi si riuniscono a Bruxelles i ministri della Comunità europea

Proposte di «cambio fluttuante» per evitare controlli sul dollaro

La « svalutazione indiretta » suggerita dagli Stati Uniti è sostenuta dai governi inglese e tedesco — Ciò in nome della « libera circolazione » dei capitali e quindi della despezulazione — Interrogazione di Riccardo Lombardi al governo italiano



BOSTON — Un aspetto della repressione poliziesca durante la manifestazione di Boston: contro i pacifisti sono stati lanciati oltre quattromila agenti. Numerosi sono stati i feriti e numerosi gli arresti.

Allarme in America per le generali violazioni dei diritti dei cittadini

Manifestazione pacifista a Boston aggredita in forze dalla polizia

Numerosi feriti - Chiesta un'indagine sull'operato delle autorità - Elogio di Nixon ai promotori della repressione - Preannuncia una ripresa della lotta per imporre la fine della guerra nel Vietnam

WASHINGTON, 7. La grande battaglia del « May Day » (giornata di maggio) cioè i diciassette giorni di manifestazioni per la pace nel Vietnam culminata nelle dimostrazioni di lunedì, martedì e mercoledì a Washington, ha lasciato una profonda traccia: le dimensioni della repressione ad opera delle forze armate e della polizia (alle quali oggi Nixon ha fatto pervenire il suo elogio) hanno indotto nuovi motivi di allarme per la opinione pubblica.

L'ultimo intervento contro i pacifisti è avvenuto ieri a Boston, dove quattromila persone — fra cui anche un gruppo di 30 esultanti — si erano radunati per un comizio davanti a un palazzo dove hanno sede uffici governativi. Per circa tre ore la manifestazione è stata assediata e gli arresti sono stati numerosi. D'improvviso un migliaio di agenti che fino a quel momento si erano limitati a sorvegliare la manifestazione si sono lanciati sulla folla con inaudita violenza. Numerose persone sono rimaste ferite dai colpi di sfollaglie e dall'impazzata. Una cinquantina di pacifisti sono stati arrestati.

Per quanto riguarda Washington, è cominciata oggi la partenza del contingente di marinai e i soldati della polizia che erano stati concentrati nella capitale per la repressione. Questa come già è stato detto, è cominciata in quasi tredici arresti (in massima parte giovani); mille persone sono ancora in carcere perché non hanno ancora trovato i 250 dollari (circa 100.000 lire) necessari per la cauzione.

Nuove iniziative per costringere il governo a cessare la guerra nel Vietnam sono preannunciate per il mese prossimo. « Se Richard Nixon crede che questa settimana sia stata calda, farà bene ad aspettare la prossima volta: questa è stata solo il principio », ha dichiarato Rennie Davis, uno dei dirigenti della « Coalizione popolare in difesa della pace e della giustizia » che ha organizzato le dimostrazioni del « May Day ».

Il presidente ha detto, gli arbitri arrestati in massa, le illegalità e le violenze della polizia che hanno imperverato nella capitale durante le tre settimane delle manifestazioni pacifiche contro la guerra hanno suscitato allarme nella opinione pubblica. Rilevando che la causa è stata il rifiuto di fronte ai cittadini americani « questioni acute e allarmanti », il Washington Post sottolinea che la principale fra esse riguarda il diritto degli americani ad esprimere il loro malcontento, senza subire « brutali punizioni ». Tale diritto, sottolinea il giornale, è stato calpestato nelle vie, nelle carceri e nei tribunali di Washington.

Lex assistente procuratore Robert Ackerly ha proposto la creazione di una apposita commissione di indagine sull'operato delle autorità di polizia « che hanno organizzato le « razzie » nelle strade,

Tale proposta è stata appoggiata dal rappresentante della « Unione americana per la difesa della libertà civili » Ralph Temple, il quale ha sottolineato che « senza alcun dubbio a Washington ha avuto luogo la violazione dei diritti costituzionali in proporzioni mai viste ».

Intanto la Casa Bianca continua a rivolgere grandi elogi alla polizia della capitale. Il portavoce della Casa Bianca, Ziegler, ha detto che « il Presidente ritiene che la polizia abbia fatto fronte alla situazione in modo efficiente e ammirevole ». Il rappresentante della Casa Bianca al Senato Edward Kennedy ha rifiutato di rispondere alle insistenti domande dei giornalisti sul modo in cui i pacifisti sono stati arrestati e in nessun modo ha accettato di fissare un data preciso per il ritiro, e anche la voce relativa al nuovo piano di Washington indicava la volontà di continuare a mantenere truppe nel Sud Vietnam.

Secondo indiscrezioni diffuse dall'agenzia UPI

Smentito dagli USA il ritiro definitivo delle truppe dal Vietnam entro il '72

La notizia era stata attribuita ad « autorevoli fonti militari americane » - Tregua di 48 ore proclamata dal GRP del Vietnam del Sud per l'anniversario di Buddha

SAIGON, 7. Ha avuto corso meno di 12 ore la notizia, lanciata ieri sera dalla UPI, secondo la quale il presidente Nixon avrebbe autorizzato il ritiro delle truppe statunitensi dal Vietnam, fatta eccezione per un contingente di settanta consiglieri militari verrebbero ritirati dal Vietnam del Sud entro il novembre 1972 in base ad un nuovo piano elaborato a Washington. Una decisione in questo senso non avrebbe significato in alcun modo la fine della guerra, poiché la presenza dei consiglieri è ritenuta necessaria per il mantenimento dell'appoggio logistico ed aereo ai fantocci di Saigon, avrebbe significato solo un altro modo di condurre la guerra a Washington il portavoce della Casa Bianca, Ronald Ziegler, ha smentito la notizia. Non è venuto niente, ha detto,

Crollo di una montatura Ritorna in patria il cinese bloccato dalla polizia a Orly

« In piena libertà egli ha detto di voler tornare in Cina » hanno dichiarato fonti qualificate francesi

PARIGI, 7. Ritorna in patria il cittadino cinese che era stato bloccato dalla polizia parigina all'aeroporto di Orly mentre stava per salire su un aereo diretto a Scianghai. L'episodio era accaduto nove giorni fa ed aveva suscitato scalpore: Chiang Si-jung era giunto a Parigi da Algeri insieme ad altri dieci cinesi, e poiché le sue condizioni di salute apparivano cattive — era infatti sottoposto a cure mediche — qualcuno telefonò alla polizia, indicando che un cinese drogato stava per essere costretto a salire su un aereo diretto in Cina. La polizia infatti intervenne, sequestrò il presunto « drogato » fra le proteste dei suoi compagni e lo fece ricoverare in ospedale, mentre la stampa scandalistica affrettava a montare una provocazione antinecse.

Ora Chiang Si-jung è stato dichiarato ristabilito — il carattere della malattia non è stato precisato — e ieri mattina ha ottenuto il permesso di telefonare alla sua ambasciata. Pochi minuti dopo un'auto della rappresentanza diplomatica lo attendeva davanti all'ospedale. « In piena libertà egli ha detto di voler tornare in Cina » hanno dichiarato fonti qualificate francesi.

Questa mattina Chiang Si-jung è partito dall'aeroporto di Orly insieme con gli altri dieci compagni cinesi che non avevano voluto proseguire il viaggio senza di lui. La montatura scandalistica è crollata.

L'unica cosa che resta in piedi è il piano secondo il quale nel dicembre di quest'anno il corpo di spedizione americano nel Sud Vietnam sarà ridotto a 184.000 uomini. La posizione del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam, ripetutamente espressa anche alla conferenza di Parigi, è che le truppe USA devono essere rimosse totalmente e senza condizioni, e rapidamente, allo scopo di permettere alle parti vietnamite di risolvere da sole e pacificamente il problema vietnamita. Nixon si è sempre rifiutato di fissare un data precisa per il ritiro, e anche la voce relativa al nuovo piano di Washington indicava la volontà di continuare a mantenere truppe nel Sud Vietnam. Nelle ultime 24 ore l'aviazione americana ha nuovamente attaccato, per la 33,

Il prezzo del dollaro è sceso ieri, in Italia, di 3,4 lire: da 625-624 a 621-620,50. È un allentamento su un mercato che viene fatto, negli scambi privati che si sono avuti in Svizzera o Germania occidentale. Esso riflette il clima di attesa nell'incertezza che dura da tre giorni dovuto alla decisione della Germania occidentale di sospendere il sostegno alla moneta statunitense. I movimenti speculativi sono pressoché arrestati; solo a Tokio si è registrato un afflusso insolito di dollari, circa 350 milioni, stimolato da voci di un sublo su un mercato di rivalutazione dello yen.

La paralisi finanziaria che si è determinata dovrebbe sbloccarsi lunedì, sarà riaperta sui mercati finanziari. La riunione tenuta ieri dal governo della Germania occidentale ha però messo in evidenza le drammatiche difficoltà politiche sul tappeto. In pratica, è emerso ieri che si è formato — contrariamente a quanto appariva negli ultimi giorni — un forte partito americano, attorno alla proposta di abbandonare il sistema dei cambi fissi (entro limiti del 1% in più o meno) a favore di cambi fluttuanti, con oscillazioni, ogni 24 ore, che potrebbero essere ammesse fino a certi limiti (oltre i quali si avrebbe svalutazione del dollaro) e potrebbe anche illimitate. È la tesi sostenuta dai gruppi finanziari inglesi, fortemente ostili a qualsiasi misura di controllo sui movimenti di capitali, e per l'ovvia ragione che Londra è il cuore della speculazione finanziaria internazionale.

Ora il ministro delle Finanze tedesco occidentale Schiller si è dichiarato ieri anch'esso « del tutto contrario a misure dirigistiche », cioè di controllo dei movimenti di capitali. Lo appoggiano i cosiddetti « uffici studi » delle grandi banche private. Contro di lui il ministro Schiller deve infatti tenere centrale, il ministro dell'Agricoltura Erti i quali sono invece favorevoli ai controlli. La proposta che i tedeschi porteranno a Parigi da Algeri insieme alla riunione dei ministri finanziari della Comunità europea, sarà dunque probabilmente quella di Schiller.

Ritornano in patria il cinese bloccato dalla polizia a Orly mentre stava per salire su un aereo diretto a Scianghai. L'episodio era accaduto nove giorni fa ed aveva suscitato scalpore: Chiang Si-jung era giunto a Parigi da Algeri insieme ad altri dieci cinesi, e poiché le sue condizioni di salute apparivano cattive — era infatti sottoposto a cure mediche — qualcuno telefonò alla polizia, indicando che un cinese drogato stava per essere costretto a salire su un aereo diretto in Cina. La polizia infatti intervenne, sequestrò il presunto « drogato » fra le proteste dei suoi compagni e lo fece ricoverare in ospedale, mentre la stampa scandalistica affrettava a montare una provocazione antinecse.

Ora Chiang Si-jung è stato dichiarato ristabilito — il carattere della malattia non è stato precisato — e ieri mattina ha ottenuto il permesso di telefonare alla sua ambasciata. Pochi minuti dopo un'auto della rappresentanza diplomatica lo attendeva davanti all'ospedale. « In piena libertà egli ha detto di voler tornare in Cina » hanno dichiarato fonti qualificate francesi.

Questa mattina Chiang Si-jung è partito dall'aeroporto di Orly insieme con gli altri dieci compagni cinesi che non avevano voluto proseguire il viaggio senza di lui. La montatura scandalistica è crollata.

Concordi stampa e osservatori

Ancora divergenti i punti di vista fra RAU e USA dopo i colloqui

L'incontro tuttavia è servito per riallacciare i rapporti — Un piano di finanziamento americano per dissodare il Sinai?

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 7. Gli osservatori diplomatici e i giornalisti del Cairo concordano nel ritenere che la visita di Rogers non abbia fatto che rafforzare i punti di vista divergenti fra RAU e USA dopo i colloqui. Alcuni cortavoce ufficiali egiziani affermano che la posizione della RAU resta immutata e che i colloqui hanno permesso soprattutto di constatare che i punti di vista sono ancora molto lontani. Secondo voci che riferiamo a puro titolo di cronaca, Rogers avrebbe rinnovato, al fine di aprire una via di compromesso fra i due blocchi, una proposta già avanzata da McNamara, e ancor prima da Eisenhower, per il dissodamento delle terre desertiche del Sinai mediante un finanziamento statunitense e della Banca mondiale. Il piano prevede di dare un miliardo di dollari per stabilire un migliore rapporto di forze. Comunque il punto in discussione è un altro. Il problema si pone così: la soluzione negoziata sarà araba o americana? Vale a dire essa salvaguarderà, anziché rafforzare, la tradizionale linea politica estera egiziana oppure aprirà la strada ad un ritorno dell'influenza americana nel Medio Oriente? Si attribuisce ad una parte della borghesia la volontà di favorire tale ritorno, con l'argomento della necessità di diversificare i rapporti dell'Egitto con il mondo esterno e soprattutto con le grandi potenze. Va da sé che gli americani lavorano attivamente in tale direzione e in questo contesto si spiegano sia il viaggio di Rogers che le offerte di finanziamenti e di cooperazione tecnica comprese nel piano di bonifica del Sinai che avrebbe fra l'altro un valore simbolico concorrenziale rispetto alla diga di Assuan.

Il terzo punto in discussione concerne la struttura governativa. L'Egitto deve essere diretto da un potere personale o da una direzione collegiale? Non pochi ritengono che il potere Nasser abbia posto fine all'epoca del potere accentrato nelle mani di una forte personalità che accentra la decisione. Si tiene conto che le differenze di classe sono ancora sensibili. Per

Arminio Savio

CONCLUSA LA VISITA IN ISRAELE ROGERS EVASIVO SULL'ESITO DELLE CONVERSAZIONI

Manderebbe nuovamente il suo « vice » al Cairo con proposte di compromesso - Ispezione a Sharm El Sheik e Gerusalemme

TEL AVIV, 7. Il segretario di Stato americano si è offerto di ripartire alla navigazione il Canale di Suez se gli israeliani, oltre a ritirarsi dalla riva orientale, si impegnano a sgomberare in un secondo tempo tutti i territori arabi occupati, come richiede la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Gli israeliani, invece, si sono finora rifiutati di assumere un tale impegno e hanno condizionato il loro ritiro, anche parziale, alla accettazione, da parte egiziana, dei risultati della guerra del 1967.

Né Rogers né il suo portavoce hanno chiarito in che cosa consisterebbe la « maggiore elasticità » emersa dai colloqui odierni. Il portavoce si è limitato a dire che la delegazione americana « non è scoraggiata » e « spera essere che qualcosa possa essere

concordato tra le parti per favorire un progresso verso la pace nella zona ». A quanto sembra, gli americani orientano i loro sforzi verso una soluzione di compromesso che dovrebbe comportare ulteriori « concessioni » egiziane. McCloskey ha detto che nell'odierno incontro di Rogers con la Meir e in un precedente incontro con esponenti del parlamento sono state espresse « opinioni forti ». Gli israeliani, scrive l'Associated Press, « si sono mostrati fedeli di verso quelle che considerano le pressioni esercitate su di loro in vista di un atteggiamento meno rigido ». Secondo la stessa fonte, è stata discussa anche la possibilità di maggiori aiuti americani a Israele, ma « non sono state raggiunte decisioni ».

Prima degli incontri conclusivi con i dirigenti israeliani, Rogers aveva sorvolato in aereo, insieme con il capo di stato maggiore israeliano, generale Bar Lev, e con l'ambasciatore israeliano a Washington, generale Rabin, il Golfo di Akaba, e per osservare la fortezza di Sharm El Sheik, uno dei capisaldi egiziani che Israele vuole annettere. Egli aveva anche visitato la città vecchia di Gerusalemme, conquistata dagli israeliani con l'ultima guerra e oggetto di misure annessionistiche anche più drastiche. Il portavoce del segretario di Stato ha tenuto a sottolineare che, per espresso desiderio di quest'ultimo, l'aereo aveva sorvolato il Golfo di Akaba e non gli è stato permesso di scendere in terra, e ha negato che le due escursioni abbiano, come obiettivamente hanno, un significato politico, nel senso della convalida dell'occupazione.

Il successo delle lotte dei lavoratori. Noi agiamo con i nostri mezzi — ha detto Longo — e voi, autonomamente, fate altrettanto. L'importante oggi è che nella attuazione delle riforme non si perda più tempo.

unanimità, ma per ciò non trattativa in corso con la DC, confermando tuttavia le impostazioni del partito in materia di riforma (vive sotto linea, tra l'altro, la « sostanziale uniformità di impostazioni » riscontrata nel confronto con le segreterie delle Confederazioni sindacali). Secondo alcuni, il segretario del PSI, Mancini, nel suo intervento in Direzione avrebbe avuto comunque parole molto dure nei confronti dell'atteggiamento della DC.

Con Mancini, si sono riuniti a parte De Martino, Lauricella e Bertoldi. Successivamente, dopo una breve conversazione sulla seduta della Commissione LL.PP. della Camera, riunitasi nel frattempo, il ministro Lauricella si è incontrato con il presidente del Consiglio Colombo. Il ministro De Martino, ha detto ai giornalisti che i lavori in Commissione procedono celermente, in modo da far pensare alla presentazione in aula del provvedimento prima di martedì. Nel frattempo, però, i commissari democristiani hanno cominciato ad esercitare una sorta di filibustering, pronunciando dichiarazioni di voto su ogni articolo. Ciò portava ad accentuare ulteriormente la tensione. Anche la DC ha tenuto una riunione « a vertice », alla quale hanno preso parte Forlani, Andreotti, Morlino, Zanzi e il direttore della Gescal, Bubbico.

Il vice-presidente del gruppo comunista, Luciano Barca, ha sottolineato con una dichiarazione alla stampa che « i fautori concordano che siamo al momento decisivo » e ha aggiunto — direi, drammatico per la sorte delle riforme — « I tempi politici e di legislatura sono tali — ha soggiunto —, se si tiene conto delle elezioni amministrative e della scadenza presidenziale, che basta uno slittamento anche limitato nel tempo della riforma della casa per mettere a repentaglio non solo la possibilità di approvazione di una riforma molto attesa dai lavoratori, ma per bloccare il corso di altre misure rinnovatrici. E' proprio tenendo conto di ciò — ha proseguito Barca — che forze della maggioranza cercano a tutti i costi, con continue ripensamenti e colpi di scena, di paralizzare il positivo lavoro della Commissione lavori pubblici ».

Barca ha ribadito che per il PCI « i tempi e i modi di approvazione delle riforme sono altrettanto importanti dei contenuti », ed ha chiesto che per martedì comincino il confronto aperto nell'aula di Montecitorio. « Questo confronto servirà, fra l'altro — ha detto —, a smascherare le falsificazioni propagandistiche secondo cui i dissenzienti sarebbero scoppiati attorno al problema di approvazione della casa di abitazione. Ciò che è in discussione non è la libertà dei lavoratori di avere la casa in proprietà, ma sono le condizioni sia dell'affitto, sia delle eventuali locuità, per garantire l'equità, sia delle eventuali proprietà presentative. Questa è una falsificazione dei fatti, giacché il lavoro svolto dal Parlamento in discussione, e in particolare in sede di commissione di legislatura è stato scrupolosamente il più intenso e il più fecondo rispetto a tutte quelle precedenti ».

Nella tarda serata, un bilancio preciso della convulsa giornata di ieri era assolutamente impossibile. Tutto rimane aperto. Dopo l'incontro con Colombo, il ministro Lauricella ha detto: « Siamo lavorando per una soluzione, ma pare che siamo giunti a buon punto; stiamo sciogliendo il punto nodale e si può già intravedere la via della soluzione ». Anche il dc Zanibelli, che aveva preso parte ai colloqui di Palazzo Chigi, ha rilasciato dichiarazioni distensive.

REGIONI Una importante presa di posizione sulla casa è quella delle Regioni. I presidenti della Lombardia (Basiglio), del Piemonte (Galleri), Lazio (Mechetti), Umbria (Conti), Campania (Leone), Emilia Romagna (Fanti) hanno inviato agli onorevoli Colombo, Donat Cattin, Ferrari Aggradi, Lauricella, Restivo, Giolitti, Preti, Baroni, Achilli, Degan e ai segretari nazionali della CGIL, CISL e UIL il seguente telegramma: « Regioni a statuto ordinario assistono incredulo alle vicende della legge di riforma della casa che vedono la strenua difesa di interessi di parte prevalere sui principi costituzionali del suo costituirsi e del suo fondamento democratico del paese. Le regioni riaffermano la propria competenza costituzionale sulla politica della casa, ribadiscono i principi di efficienza nel decentramento e nell'autonomia già sostenuti nei confronti del governo e del parlamento, respingono i tentativi di salvaguardia di interessi acquisiti a scapito della chiarezza e del rigore della riforma, auspicano la rapida approvazione della riforma stessa che il Paese attende con giustificata impazienza ».

DALLA PRIMA

PCI

In ordine ai tempi di attuazione: il disegno di legge sulla riforma sanitaria, che doveva essere presentato il 15 marzo, non è ancora giunto in Parlamento. Se si riconosce che l'attuale sistema sanitario e ospedaliero è in crisi profonda e che per esso va radicalmente cambiato, assumere un impegno di riforma e poi disattenderlo significa far precipitare in modo catastrofico quella crisi che pur si riconosce da parte dello stesso governo. Occorre quindi innanzitutto serrare i tempi e, quanto al merito della riforma sanitaria, Di Giulio ha insistito sul quesito della prevenzione delle unità sanitarie locali e della funzione che in esse debbono svolgere i sindacati, sul ruolo delle Regioni e in genere degli Enti locali.

E' stato poi sottolineato il pieno accordo del partito e del gruppo parlamentare comunista con le richieste avanzate dai sindacati sulla riforma tributaria (mutamento biennale delle aliquote, rapporto tra impostazione diretta e indiretta, ammontare delle detrazioni e delle aliquote imponibili non soltanto per i lavoratori dipendenti ma anche per quelli autonomi, fiscalizzazione degli oneri sociali).

I punti chiave — ha detto Barca — rimangono la questione del diritto di edificazione del grilto di edificazione in rapporto al diritto di proprietà. Ma anche per questa riforma è decisivo approvare la legge entro maggio alla Camera e entro giugno al Senato, altrimenti si può scivolare, per l'imminenza di scadenze politiche ed elettorali, a chissà quando. Il dan non che ne deriverebbe va calcolato in termini non soltanto settoriali (edilizia) ma economici e politici generali: si sta correndo il rischio che le riforme non costituiscano più il nuovo punto di riferimento, la prospettiva generale e l'obiettivo concreto da prendere a base per una ripresa economica, per una espansione qualificata della produzione e dell'occupazione, per un rilancio degli investimenti. Mentre i comunisti si battono perché le riforme costituiscano il mezzo e il modo per avviare quella politica economica che riesca a imprimere quel nuovo tipo di sviluppo sociale e democratico che il PCI ha indicato sin dal luglio del 1970.

E' intervenuto quindi il vicesegretario del partito, Enrico Berlinguer. La nostra valutazione generale — ha detto Berlinguer — è che, al di là dello stato in cui si trova l'« iter » parlamentare o governativo delle singole riforme, sta delineandosi una situazione di lavoro, ma per la generale vita economica del paese e per l'intera situazione politica italiana. Noi comunisti respingiamo la tesi secondo cui il pericolo di una involuzione e di una paralisi dipenda dal cattivo funzionamento delle assemblee rappresentative. Questa è una falsificazione dei fatti, giacché il lavoro svolto dal Parlamento in discussione, e in particolare in sede di commissione di legislatura è stato scrupolosamente il più intenso e il più fecondo rispetto a tutte quelle precedenti ».

La verità — ha continuato Berlinguer — è che il tentativo di bloccare le riforme viene innanzitutto, come è del resto ovvio, da quelle che individualmente sono per la classe e per le nemiche organiche e naturali delle riforme; ma viene anche da forze politiche interne alla maggioranza governativa che hanno un interesse e anzi la volontà di bloccare la politica di riforme. Berlinguer ha quindi illustrato la concezione dei comunisti hanno delle riforme, come operazioni che debbono incidere e modificare i meccanismi spontanei dello sviluppo economico in atto e non come operazioni aggiuntive, da compiersi solo in base alla disponibilità di risorse che vengono offerte dall'attuale tipo di sviluppo.

Il vicesegretario del PCI si è quindi soffermato a illustrare i contenuti del suo programma per le riforme, per riuscire vittoriosa, esige il costituirsi di un solido sistema di alleanze sociali e politiche attorno alla classe operaia, e ha concluso auspicando che gli incontri tra i sindacati e le forze politiche e i gruppi parlamentari dell'arco costituzionale — nel rispetto delle loro distinte peculiari funzioni autonome — diventino pratica corrente per l'interesse e la positività che essi rivestono sia per gli uni che per gli altri.

Nella discussione sono successivamente intervenuti Vanini, Lama, Scalia, Bertoldi. Nel congedarsi dalla delegazione delle tre Confederazioni sindacali, Longo ha voluto sottolineare l'utilità particolare che per il PCI hanno tali incontri con i sindacati dei lavoratori, proprio perché il Partito comunista è parte viva della classe operaia e delle masse lavoratrici e quindi sente più che mai l'impegno